

Sistema
di monitoraggio del mercato
interbancario
e altre proposte
per stabilizzare i mercati finanziari

lic. iur. HSG
D. Zucchetti
Lugano, 1 dicembre 2008
(prima versione 11 novembre 2008)

Introduzione

Il mercato dei prestiti interbancari, sarebbe molto più sicuro e trasparente se vi fosse un sistema di monitoraggio in tempo reale di tutte le operazioni. Qui di seguito presento una soluzione per arrivare ad avere, in modo relativamente semplice, un sistema di sorveglianza del mercato interbancario. Questo sistema permetterebbe di prevedere delle crisi e darebbe la possibilità, in caso di insolvibilità di una banca, di intervenire in modo più mirato, evitando effetti a catena che destabilizzano l'intero sistema finanziario e l'economia.

Desidero contemporaneamente mettere in evidenza che ci sono molti altri elementi che concorrono a rendere instabile il sistema finanziario e sui quali è importante agire. Qui di seguito presento una serie di riflessioni su altri interventi e approcci che potrebbero contribuire a stabilizzare i mercati finanziari.

Sommario

1. Sistema di monitoraggio del mercato interbancario	3
2. Togliere la protezione dello Stato ai Bonus immorali	8
3. Imposta sui prodotti finanziari a rischio	9
4. Monitoraggio dei comparti economici.....	11
5. Ecologia – Economia	12
6. Misure di rilancio economico	13
7. Riduzione dei rischi politici.....	16
8. Le religioni	17
9. Conflitto israelo-palestinese	18
10. Grandi cambiamenti.....	19

Domenico Zucchetti, 48 anni, sposato con due figli, residente a Massagno, Svizzera. Dopo il diploma alla scuola commerciale ha ottenuto la laurea in giurisprudenza all'Università di San Gallo. Ha lavorato per alcuni anni presso un istituto bancario, con la responsabilità dell'amministrazione dei crediti. Ha iniziato a programmare a 18 anni e ha svolto questa attività in parallelo agli studi. Nel 1989 ha messo in commercio "Banana Contabilità" un programma contabile per piccole ditte, privati e associazioni. Nel 1991 ha lasciato la banca per dedicarsi completamente alla commercializzazione del programma che, ora è usato un po' in tutto il mondo. Nel 2000 il programma è stato scelto fra i cinque finalisti, in due categorie, per i Codie Awards dell'Associazione americana dei produttori di software. Nel 2006 un suo metodo per certificare i movimenti contabili ha ottenuto il brevetto dall'ufficio brevetti americano. Si occupa volentieri di temi economici/giuridici di interesse generale e ha presentato approfondimenti sulla vicenda Swissair, sui metodi contabili della Confederazione Svizzera, sulla liberalizzazione del sistema di telecomunicazioni, disponibili sul sito www.utile.ch.

Chiunque è libero di pubblicare e trasmettere questo documento, citando l'autore, conformemente alla licenza [Creative Commons per opere non derivative](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).

1. Sistema di monitoraggio del mercato interbancario

Il mercato dei prestiti interbancari, sarebbe molto più sicuro e trasparente se vi fosse un sistema di sorveglianza in tempo reale di tutte le operazioni. Qui di seguito presento una soluzione per arrivare ad avere, in modo relativamente semplice, un sistema di sorveglianza del mercato interbancario.

Il mercato interbancario si è sviluppato in modo notevole negli ultimi decenni. Una banca, un momento presta e subito dopo prende in prestito. Attraverso il mercato interbancario si piazzano gli averi dei clienti (prestiti fiduciari) e si reperiscono i fondi da dare in prestito alla propria clientela. Un tempo le banche raccoglievano i fondi della clientela e li prestavano alla propria clientela. Oggi, le banche si approvvigionano sul mercato interbancario e lo usano per la gestione della propria liquidità. La gran parte dei prestiti fra banche avviene attraverso il mercato interbancario. Se non funziona il mercato interbancario è difficile fare confluire il denaro nei diversi settori dell'economia.

Con la crisi finanziaria e la paura che delle banche potessero non più essere in grado di restituire i fondi, questo mercato si è quasi fermato. Il fermo ha avuto conseguenze negative anche per le banche, che non avevano problemi di solvibilità, e per l'economia. Le banche centrali e gli Stati sono stati costretti a intervenire per ridare linfa alle banche. Le banche centrali si sono in sostanza sostituite al mercato, con forti rischi per le banche centrali e comunque senza potere dare il beneficio del fattore mercato. A causa del blocco del sistema interbancario molta liquidità (averi dei clienti e delle banche) si trova ferma, per paura, e non viene impiegata come potrebbe essere. Le banche centrali non possono però intervenire altrimenti, e i soggetti del mercato, le banche, continuano a non fidarsi in quanto non c'è nessuna trasparenza del mercato interbancario e nessuna banca è in grado di vedere un passo oltre.

Il mercato interbancario, un tempo liquido, permetteva a tutte le banche di accedere al credito. Ora invece le banche, prima di prestare, si fanno dare delle garanzie prima di concedere dei prestiti.

Centrale nell'arresto del sistema interbancario è stato il rischio di insolvenza di talune banche e la susseguente crisi di fiducia. Vi è però un altro problema che ha contribuito all'estendersi della crisi, ed è quello della mancanza di trasparenza e di monitoraggio del mercato interbancario. In questo breve testo si cerca di attirare l'attenzione su questo elemento e si propone di introdurre un sistema in grado di monitorare e rendere maggiormente affidabile il mercato dei prestiti interbancari.

Quello che viene chiamato mercato interbancario ha in realtà due componenti ben distinte. Una è quella del mercato (scambi, domanda e offerta) e l'altra è la componente di rete. A differenza del mercato azionario dove c'è un'operazione che si conclude con la compra vendita, sul mercato interbancario si concedono dei prestiti che stanno in essere per un certo

periodo. Il mercato dei prestiti interbancari è una rete (tipo quella autostradale o di computer) dove i prestiti sono le connessioni (le strade, i cavi) che hanno dei precisi importi e durate.

Ogni banca risulta quindi collegata ad altre banche, che a loro volta sono collegate ad altre banche. L'insieme dei prestiti crea appunto una rete, i cui nodi sono le banche. La rottura di una connessione (incapacità di rifondere il prestito) ha effetti su tutta la rete. La possibilità che una connessione si rompa (sia insolubile) costringe il sistema a doversi riformare, creando tensioni, e possibilità di blocchi e rotture all'insieme della rete. Si può pensare a quando si blocca un incrocio stradale, tutti i veicoli che vi transitano rimangono bloccati e a loro volta bloccano gli svincoli vicini, impedendo delle volte pure alla polizia di arrivare sul posto e sbloccare la circolazione. In una rete autostradale non monitorata, che non permette di sapere dove mandare i mezzi di soccorso per sbloccare la situazione, qualsiasi incidente può portare a situazioni catastrofiche per il traffico.

Nella situazione attuale, senza la visione di rete, per salvaguardare le diverse connessioni, le banche centrali hanno dovuto immettere notevoli quantità di liquidità, con rischi importanti anche per le banche centrali stesse.

Per dare maggiore stabilità al mercato interbancario è necessario considerare il mercato interbancario come una rete e adottare un sistema in grado di gestirla:

- Monitorare l'insieme dei prestiti.
- Avere la possibilità di capire in anticipo dove ci sono i problemi.
- Intervenire per evitare che il rompersi di una connessione porti al collasso della rete.
- Ottimizzare le connessioni, riducendo i rischi.

Attualmente ci sono dei rilevamenti statistici dei rischi fra banche con cadenza bimensile senza però informazioni sulle scadenze. Solo le banche interessate sanno, in tempo reale, quante connessioni (prestiti) hanno con le altre banche. Non vi è uno schema delle diverse connessioni con durata e importi dei prestiti. Solo a posteriori (quando succede il problema) si è in grado di sapere quali siano gli importi in gioco, le connessioni e i collegamenti a rischio.

Grazie agli strumenti informatici è possibile creare, come per le reti di computer, dei sistemi di monitoraggio, grazie alle quali è possibile prevedere le tensioni e intervenire per alleggerire i carichi e limitare al massimo la possibilità che l'insieme della rete si blocchi.

L'esistenza di un sistema di monitoraggio complessivo presuppone che gli elementi che compongono la rete siano dello stesso tipo. Qui è necessario un breve ragionamento di tipo

giuridico. Il prestito ha due componenti, l'una l'erogazione dei fondi e l'altra il rimborso dei fondi. Quello che costituisce la rete è unicamente la parte del rimborso con capitale e interessi. Per avere un sistema di monitoraggio, si necessita che le promesse di rimborso siano tutte dello stesso tipo e non dipendano da variabili sconosciute.

Si richiede quindi per prima cosa una standardizzazione dei prestiti sul mercato interbancario per quanto attiene al rimborso. La promessa di rimborso deve essere chiara, inequivocabile, irrevocabile e non dipendere da nessuna condizione (p.es diritto di compensazione).

L'idea che si propone è quella di estendere il sistema di clearing interbancario esistente, gestito dalla Banca Nazionale Svizzera (BNS), dando la possibilità di inserire degli ordini di pagamento irrevocabili con una precisa data di esecuzione. Quando viene acceso un prestito fra banche, in contemporanea, viene confermata la restituzione del capitale e degli interessi con un ordine vincolante e irrevocabile dato alla BNS.

Per spiegare in concreto il funzionamento facciamo il seguente esempio.

Prestatore: Banca A

Debitore: Banca B

Inizio: 28 ottobre 2008

Durata: 1 anno

Rimborso: 28 ottobre 2009

Importo: 100

Tasso d'interesse 10%

Interessi alla scadenza: 10

- 1) La banca A versa alla banca B l'importo di 100.
- 2) La banca B dà alla BNS un ordine di pagamento irrevocabile di 110, da effettuare il 28 ottobre 2009.
- 3) La BNS, conferma alla banca B di avere ricevuto detto ordine e conferma che lo eseguirà alla condizione che il 28 ottobre 2009 la banca B abbia i fondi necessari.

Si vede chiaramente che lo scopo del sistema di monitoraggio non è quello di sostituire il mercato interbancario, con la BNS che garantisce tutti i prestiti. L'obiettivo è avere un sistema di monitoraggio grazie al quale i rischi siano chiari e fare in modo che la BNS, nel caso, possa intervenire in modo mirato, anticipando le possibili crisi.

In sostanza, con un semplice ordine di pagamento della banca che rimborsa, si riesce a creare un sistema di monitoraggio in tempo reale del sistema interbancario con tutti gli elementi necessari:

- Banca che presta

- Banca che riceve
- Entità dell'impegno alla scadenza
- Data di scadenza

Nell'importo del bonifico è inoltre incluso già anche l'interesse dovuto alla scadenza, che è l'informazione necessaria per completare il controllo dei rischi. In questo modo non si necessita di indicare il tasso di interesse a parte.

Dal punto di vista operativo questo sistema si lascia implementare molto velocemente in quanto il sistema di clearing interbancario permette già di inserire la data di pagamento. Si tratta unicamente di inserire un elemento che determina l'irrevocabilità dell'ordine (ed eventualmente le modalità con cui le due banche interessate possano prevedere il ritiro).

Dal punto di vista operativo e giuridico cambia unicamente che, per il rimborso, invece di dare l'ordine di bonifico alla scadenza lo si dà alla conclusione del prestito.

Nel contratto di prestito non cambia quasi nulla. Però grazie alla nuova impostazione si riesce a monitorare completamente il sistema dei prestiti interbancari. Il sistema è un passo in più rispetto a un rilevamento statistico attuale in quanto i dati confluiscono in tempo reale e corrispondono agli impegni effettivi (non quelli contabili e che necessitano di essere verificati da revisori), e includono anche la data di rimborso.

Grazie all'irrevocabilità dell'ordine si è certi che il rimborso sarà fatto sul conto della BNS e non su altri conti o sarà compensato direttamente fra le banche. Questo permette, nel caso di circoli chiusi o di rischi, alla banca centrale di intervenire ed evitare delle crisi.

Le esposizioni complessive di una banca, oltre a servire alla BNS per controllare la rete, potrebbe eventualmente essere usato dalle banche stesse per informare circa la propria esposizione complessiva. Oppure, a seguito di una decisione politica, questa informazione potrebbe essere resa disponibile a tutti per dare al mercato maggiore trasparenza e maggiore sicurezza.

Il nuovo sistema non va a modificare i rapporti di credito esistenti fra le diverse banche.

Essenziale per il funzionamento del mercato interbancario, rimane la fiducia fra le banche. Il sistema proposto serve al monitoraggio e a impedire che l'insieme collassi o che gli scambi diventino difficili semplicemente a causa di problemi locali, che però, a causa dell'aumento del volume di prestiti e delle tensioni esistenti sui mercati finanziari, appaiono sempre più probabili.

Il nuovo sistema di monitoraggio, non risolve il problema della solvibilità, ma comunque porta tutta una serie di vantaggi:

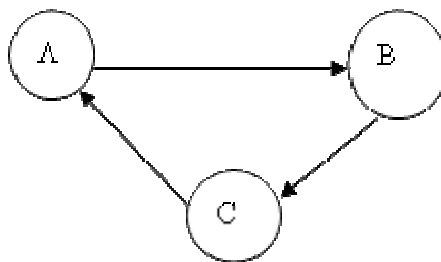
- Si rendono uniformi le transazioni del mercato interbancario.
- Chi investe non deve preoccuparsi di avere condizioni di rimborso diverse.

- Si eliminano i rischi di trasferimento e di compensazioni di terze parti.
- La BNS conosce in tempo reale tutti i prestiti, le controparti, gli importi e le scadenze.
- Si riesce a monitorare tutti i prestiti.
- È possibile tenere un conto esatto delle esposizioni delle diverse banche.
- Si possono eventualmente mettere dei limiti di operatività in modo che non possano essere superati certi limiti fissati in base ai mezzi propri.
- Si possono facilmente calcolare le transazioni che si compensano fra di loro.
- La BNS è a conoscenza di quali sono i circoli chiusi, e può intervenire, in caso di mancanza di liquidità.
- In caso di mancanza di liquidità di una banca, si conoscono quali sono gli importi in gioco e le parti interessate.
- Il sistema è facile da implementare in quanto il SIC (sistema pagamento interbancario) da già possibilità di inserire una data di pagamento futura. Si tratta di fare in modo che questo ordine sia dato in modo irrevocabile e di eventualmente inserire un'informazione supplementare per sapere che si tratta di un'operazione di prestito interbancario.
- Non comporta alcun aggravio burocratico per le banche (Ordine di pagamento redatto all'inizio invece che alla scadenza del prestito.)

Con questo semplice sistema si ottiene una visione chiara di tutto il mercato interbancario. Naturalmente questo presuppone anche un aggiornamento delle tecniche di sorveglianza, e l'uso di sistemi informatici, simili a quelli delle centrali di controllo delle reti di comunicazione, che in modo automatico e grazie a sistemi di visualizzazione grafica, permettono un monitoraggio facile e istantaneo.

Un tale strumento sarebbe certamente un elemento di notevole sicurezza e fiducia in più per la piazza finanziaria svizzera. Il mercato interbancario va però oltre i confini della Svizzera. Il medesimo sistema potrebbe essere applicato anche ad altre monete o per più centrali di clearing. I dati potrebbero poi confluire in un sistema di monitoraggio internazionale, per avere una visione dei rischi più importanti e monitorare i grandi gruppi finanziari.

Scorrendo i bilanci delle banche si nota che sia negli attivi che nei passivi ci sono importanti posizioni aperte con le banche che quasi si equivalgono. Questa situazione fa sorgere il dubbio che molte transazioni bancarie esistono, ma che con un sistema di monitoraggio potrebbero rilevarsi prive di rischio. Si tratta delle operazioni a circolo chiuso:



Esempio di circolo chiuso

A deve 10 a B, che deve 10 a C, che a sua volta deve 10 alla A. Se A non ha soldi, non può pagare B che a sua volta non può pagare C, che non può pagare A. C non sa che B deve ricevere i soldi da A e quindi, anche se non ci sono rischi, ci può essere una crisi. Nel sistema proposto, questa situazione può essere facilmente rilevata e sbloccata. La BNS sa in anticipo che i fondi ritornano ad A sul conto presso la BNS. Anche se A non ha la disponibilità per pagare la BSN, può tranquillamente autorizzare il pagamento di A a B, ed evitare una crisi. L'esempio qui riportato è molto semplice. La catena potrebbe però coinvolgere molte banche e appurabile solo grazie a un sistema di monitoraggio informatico. Con il grande numero di prestiti esistenti fra le diverse banche, è possibile che ci siano diverse operazioni che si incrociano. Un sistema come quello proposto, permetterebbe di fare studi approfonditi, per valutare se vi sono operazioni che si chiudono senza rischio alcuno per le banche interessate. Si avrebbe una visione di insieme più accurata. Il volume di rischi per ogni banca diminuirebbe, e risulterebbe meno oneroso per le banche un aumento delle percentuali per il calcolo del capitale proprio.

Sempre più banche devono assicurare le loro linee di credito con averi (collateral, Repo). Il sistema di monitoraggio e il controllo dei rischi potrebbero essere estesi, dando la possibilità alle banche stesse di mettere degli averi a garanzia dei loro prestiti. Con le opportune garanzie e margini, la BNS potrebbe garantire il pagamento degli impegni futuri, assunti dalla banca. Per una banca, nel caso di situazioni critiche o di voci sconsiderate, sarebbe sufficiente depositare delle garanzie, per tranquillizzare tutte le controparti.

2. Togliere la protezione dello Stato ai Bonus immorali

Molte società operanti nel settore finanziario hanno concluso contratti con i propri manager che prevedevano il pagamento di premi. I meccanismi di calcolo si sono rilevati però piuttosto perversi. Le aziende sono in profonda crisi finanziaria, e si trovano pure a dovere pagare dei premi ai propri manager, come se questi avessero lavorato bene. La situazione è ancora più indigesta laddove è lo Stato, con i soldi dei cittadini, che deve intervenire per risanare le società.

Per evitare questo, si è pensato di chiedere alle società, che fanno capo a mezzi pubblici, di limitare il pagamento di bonus, o di versare i bonus su conti bloccati per un certo numero di anni. In questo modo non si riesce a risolvere il problema delle banche che non hanno chiesto aiuti allo Stato. Anche un blocco generalizzato dei premi ai manager appare ingiusto, in quanto, coloro che hanno lavorato bene, e meritano dei premi, sono trattati come quelli che se ne approfittano.

Dei premi presuppongono che il management abbia dato un contributo positivo all'azienda. Appare perciò immorale che si diano dei premi, quando l'azienda, proprio a causa dell'incapacità dei manager, si trovi in difficoltà finanziarie.

Di fronte a una situazione di palese immoralità, lo Stato può, come per le scommesse, non accordare azione alcuna (art. 513 Codice obbligazioni). Il contratto rimarrebbe valido, ma cadrebbe la possibilità di chiedere allo Stato (giudici, esecuzione e fallimenti) di incassare il credito.

Si tratterebbe di definire che l'azione per l'incasso del premio non è concessa se:

- È già stato versato uno stipendio base importante (p.es. superiore a Fr. 500'000).
- La ditta si trova in difficoltà finanziarie, ha dovuto richiedere un aiuto allo Stato, o non sono ancora trascorsi due anni dal periodo in cui è maturato il premio.

In questo modo lo Stato non interviene nel contenzioso privato. Si indurrebbero tutte le ditte a maggiore prudenza nell'assunzione dei rischi. La ditta potrebbe comunque ritenere di rispettare i contratti. La direzione si esporrebbe però al rischio di essere più facilmente accusata di amministrazione infedele.

La misura potrebbe essere anche solo di natura temporanea, valida per i prossimi cinque anni, per dare modo al sistema di sbrogliarsi più facilmente da una situazione divenuta molto difficile e complicata.

3. Imposta sui prodotti finanziari a rischio

Il problema nato con i prodotti finanziari, è scaturito dalla scarsa trasparenza dei rischi. Si è arrivati a un'assunzione generalizzata di grandi rischi senza una coscienza del reale pericolo. La situazione è simile a quella dei prodotti di consumo che comportano rischi per la salute. Alcool, tabacco, gioco d'azzardo hanno degli elementi di rischio che dipendono dai quantitativi assunti. Imponendo delle tasse su questi prodotti si disincentiva l'uso e lo Stato incassa dei soldi che vanno in parte a coprire i danni (sociali, salute) dovuti al consumo di questi prodotti.

Un sistema di tassazione basato sul medesimo concetto, sarebbe adatto per disincentivare i prodotti finanziari, che hanno un alto potenziale di rischio e che, se non usati in modo corretto o se abusati, possono causare danni.

I prodotti finanziari sono dei contratti dove qualcuno promette, dietro un compenso, che all'avverarsi di determinate condizioni, verrà pagato un certo importo. Per l'imposizione si dovrebbe tenere conto dei seguenti elementi:

- Conoscenza della controparte. Meno la controparte è conosciuta e rintracciabile, e maggiori sono le tasse. Crediti cartolarizzati, dove non si conosce il debitore effettivo, sono ad alto rischio.
- Prevedibilità degli eventi per cui è dovuto il pagamento. Più gli elementi di prevedibilità sono vaghi, meno valutabili e maggiore è la tassa applicata.
- Destinazione dei prodotti a un pubblico più a rischio. Le bevande alcoliche zuccherate, hanno una tassa alta, non perché contengono più alcool, ma perché sono indirizzati a consumatori giovani.

Ecco di seguito alcuni possibili esempi.

Emissioni non tassate	Emissioni tassate
Obbligazioni	Prodotti finanziari con catene di controparti
Prestiti diretti	Prestiti cartolarizzati
Azioni	Prestazione incerta (warrants)
	Vendita di azioni o obbligazioni senza possederle (vendite short)
Compravendita a termine di materie prime con clausola di ritiro	Compravendita di materie prime senza clausola di ritiro
Compravendita a termine di prodotti alimentari a scopo di rivendita	Compravendita di prodotti alimentare senza clausola di consegna
	Indici su prodotti alimentari

Ci dovrebbero essere, come per gli alcoolici, delle diverse categorie di rischio e quindi delle tasse maggiori per quei prodotti che comportano maggiori rischi non immediatamente apparenti.

Una tassa di questo genere, disincentiverebbe l'uso di strumenti finanziari, che potrebbero servire unicamente per speculazione. Grazie alla tassa si recupererebbero fondi per rimborsare i prestiti che lo Stato ha contratto per fare fronte alla crisi, e ci si troverebbe preparati a fronteggiare l'emergere di una bolla speculativa.

La tassa permetterebbe inoltre di intervenire per disincentivare certe speculazioni sui beni alimentari che mettono a rischio intere popolazioni.

C'è però anche un altro motivo che rende urgente l'introduzione di un meccanismo di tassazione per i prodotti finanziari. Negli ultimi anni il mercato ha prodotto una montagna di

prodotti finanziari. Questi prodotti “tossici” sono ancora nei bilanci delle banche o sono stati caricati sulle spalle dei contribuenti, e i valori dovranno il più possibile essere recuperati. Questi prodotti finanziari si troveranno però a competere con nuovi prodotti finanziari, che le banche, gli hedge fund andranno ad emettere. Tutti gli attori, comprese le banche che sono state salvate dallo Stato, avranno più interesse a vendere i nuovi prodotti che ricomprare e rivendere quelli esistenti. I nuovi prodotti diventeranno dei concorrenti che impediranno di recuperare, come si potrebbe, i valori.

L'introduzione di una tassa sui prodotti finanziari a rischio permetterebbe di rendere meno competitivi i nuovi prodotti rispetto a quelli già in circolazione. Lo Stato e le banche riuscirebbero quindi a recuperare più facilmente gli investimenti fatti. Se non si introduce una tassa di disincentivazione delle nuove emissioni si corre il rischio che, oltre a non riuscire a recuperare i valori nei bilanci, scoppi una nuova bolla e lo Stato, si trovi a dovere intervenire nuovamente.

Una volta superata questa fase, e con un mercato dei prodotti finanziari di nuovo liquido, la tassa potrebbe essere ridotta.

Lo scopo della tassa è di proteggere gli investitori e non di rendere più competitiva una piazza finanziaria piuttosto che un'altra. La tassa dovrebbe essere applicata quanto uno strumento finanziario entra in circolazione in una certa nazione, cioè viene venduto per la prima volta a un soggetto residente in una nazione. In questo modo si eviterebbe che le persone fisiche e giuridiche della propria nazione siano indotti a correre dei rischi eccessivi. Già ora le disposizioni a protezione degli investitori sono di natura nazionale, e quindi la tassa si integrerebbe nel contesto esistente.

In previsione delle bolle speculative che si creano con una certa regolarità, sarebbe utile studiare in anticipo le modalità di imposizione, in modo che, se del caso, sia possibile introdurre o inasprire la tassa in tempi brevi.

Anche in questo ambito sarebbe evidentemente utile trovare degli accordi internazionali sulle modalità d'azione e d'imposizione.

4. Monitoraggio dei comparti economici

Negli ultimi decenni il mondo si è globalizzato e molti degli aspetti del nostro vivere quotidiano e dell'economia hanno assunto una valenza sovranazionale. La finanza opera a livello mondiale. Le banche centrali, anche dei paesi più importanti, hanno sempre meno la capacità di controllare e influire su ciò che avviene nella propria nazione. I media operano a livello globale e molte informazioni circolano libere attraverso internet. Le religioni hanno

una dimensione globale, i movimenti religiosi travalicano le nazioni. La criminalità non ha più frontiere. Il traffico di droga, di persone, di organi umani, e il riciclaggio di denaro e delle opere d'arte, avviene tramite una miriade di piccole organizzazioni locali, ancorate sul territorio, che collaborano fra di loro formando una rete globale, multifunzionale, complessa e in continua trasformazione. L'economia, o meglio i diversi settori economici, operano su scala globale. Il mercato dell'industria dell'auto, degli aerei, del tessile è mondiale. Le aziende hanno volumi d'affari ben maggiori di quelli di molte nazioni. L'ambiente è ormai diventato un tema planetario, le cattive abitudini di una nazione hanno effetti su tutte le altre. Nel campo della salute e delle malattie contagiose la lotta e la ricerca può essere fatta solo a livello globale. Nel turismo, sport e tanti altri ambiti ormai si opera globalmente. Il monitoraggio, rilevamento dei fattori economici e le valutazioni, sono però ancora fatte quasi esclusivamente a livello nazionale o regionale. La raccolta di informazioni non è fatta con una logica mondiale. Quando si prendono decisioni non si conoscono le implicazioni e gli effetti nel contesto globale.

Per la meteorologia vi è una rete mondiale di raccolta delle informazioni e dei centri che elaborano dei modelli globali. Ciascuna nazione, grazie a questo lavoro comune, è in grado di elaborare previsioni del tempo nazionali. Se ogni nazione operasse in modo individuale avrebbe costi sproporzionati e non arriverebbe comunque ad avere previsioni di qualità paragonabile.

Oggi gli Stati stanno mettendo a punto iniziative per sostenere i diversi settori economici. Si interviene però senza sapere quali siano le implicazioni complessive. Le azioni dei singoli Stati rischiano di scontrarsi fra di loro e di non portare ai risultati sperati.

Gli Stati, come hanno fatto per la meteorologia, devono consorzarsi e creare dei sistemi di monitoraggio globale, in grado di dare alle singole nazioni degli efficaci elementi di valutazione e che possano essere il preludio a decisioni comuni e interventi in sincronia.

5. Ecologia – Economia

L'ecologia (dal greco: οἶκος, oikos, "casa" o anche "ambiente"; e λόγος, logos, "discorso" o "studio") è la scienza che studia il mondo in cui viviamo. L'economia (dal greco οἶκος (oikos), "casa" inteso anche come "beni di famiglia", e νόμος (nomos), "norma" o "legge") è la scienza che si occupa della gestione dei beni.

Fino alla rivoluzione industriale del 17. secolo, gli elementi "ecologici" erano dati dalla natura, dai limiti di crescita e dalle disponibilità delle risorse che tutti ben vedevano e conoscevano. Con lo sviluppo della scienza e delle invenzioni è sembrato che non vi fosse più alcun limite. Le risorse sembravano di colpo diventate illimitate. L'idea che non ci fossero limiti si è radicata nella cultura e perfino nella lingua, si parla per esempio di produzione di petrolio, quando si tratta di estrazione e uso di un elemento quantitativamente limitato. Nella seconda metà del 20. secolo, di fronte all'aumento smisurato delle armi

atomiche, è nata la consapevolezza che l'attività dell'uomo ha un impatto sul pianeta e che vi sono dei limiti allo sviluppo e all'uso delle risorse naturali.

È così nata l'ecologia, ovvero la scienza che studia l'ambiente nel suo insieme, che raggruppa le informazioni messe a disposizione dalle diverse scienze, per capire meglio in quale mondo viviamo e quali sono i limiti dati dal pianeta e dall'ambiente.

Per secoli l'economia si è sviluppata senza pensare a dei limiti pratici. Le teorie economiche nate con la rivoluzione industriale si sono incentrate sugli elementi umani e politici (mercato, liberismo, capitalismo, socialismo) e non hanno considerato gli altri elementi di cui è composto il sistema economico. L'economia si è così trasformata nella scienza che ottimizza i profitti, li distribuisce e permette di guadagnare e di arricchirsi. L'economia si è trasformata in un movimento di pensiero autoreferenziale, staccato dalla realtà, e assolutamente contrario a considerare l'esistenza dei limiti imposti dalla realtà.

Oggi è necessario recuperare il senso vero del termine "economia" e ricondurlo nel contesto del reale, del sostenibile. L'economia deve ritornare ad essere la scienza che ci permette di amministrare al meglio la "casa", quello che possediamo, e ovviamente non può che basarsi sulle conoscenze portate dall'ecologia.

6. Misure di rilancio economico

I Governi stanno mettendo a punto misure di rilancio per evitare che l'economia risenta troppo della crisi finanziaria. Gli Stati vorranno scegliere gli interventi in modo da produrre il maggiore effetto con il minore investimento.

Dal 1950 in poi, le persone hanno cominciato a consumare, vale a dire a sostituire i beni anche se avevano degli equivalenti ancora perfettamente funzionanti. Oggi i vestiti e le scarpe non si sostituiscono solo perché sono rotti, ma anche perché sono fuori moda. Si cambia l'auto o il telefonino per avere l'ultimo modello.

Vi è la convinzione che questa catena di sostituzione dei prodotti, faccia girare l'economia e renda tutti più ricchi. Questa convinzione è sbagliata, il consumismo, non rende una nazione ricca, ma la impoverisce. Se ho 100 sul conto in banca e possiedo una camicia che vale 100, il mio patrimonio complessivo sarà di 200. Se decido di comperare una nuova camicia, più alla moda, e mi libero di quella precedente, spendo i 100 che ho in banca e resterò con la sola camicia. Il mio patrimonio totale sarà solo di 100. L'acquistare prodotti nuovi in sostituzione di quelli che possediamo e che sono ancora funzionanti, è un processo in perdita.

Le persone non si liberano facilmente dei prodotti ancora funzionanti. Bisogna convincerli, e quindi sono necessari tecniche particolari e investimenti in marketing e pubblicità sempre più ingenti. La prima tecnica è quella dell'invecchiamento psicologico. La pubblicità mette in grande evidenza piccoli cambiamenti nei prodotti (colore, taglio, novità tecniche) in modo che quelli che possediamo ci sembrano vecchi. L'altra tecnica è quella della destabilizzazione psicologica. Se le persone sono felici contente di come sono e di quello che

possiedono, acquistano solo l'indispensabile e sono perciò dei pessimi consumatori. I messaggi pubblicitari devono destabilizzare psicologicamente le persone, renderle infelici e insoddisfatte, in modo che siano propensi a cedere alla lusinga, che sia sufficiente possedere un certo prodotto per sentirsi meglio. In questo modo le spese di marketing aumentano, aumentano di conseguenza i prezzi dei prodotti, senza però che aumenti il valore intrinseco degli stessi. Ormai, anche le industrie farmaceutiche, spendono di più in marketing che non in ricerca.

Si acquistano sempre più prodotti con meno valore specifico, in sostituzione di prodotti che già hanno funzionalità simili. Questo è un processo di impoverimento che è stato accelerato dal ricorso al piccolo credito. Non è certo un caso che molte famiglie nei paesi occidentali si ritrovino indebitate e senza nessun patrimonio di valore.

Nel contempo le industrie hanno perseguito solo l'efficienza produttiva, aumentando i volumi, automatizzando e concentrando la produzione. Il ricorso alla manodopera è sempre più limitato. Per prodotti manifatturieri, la componente media di lavoro è scesa da circa 25% nel 1970 a circa 4 % percento di oggi. Questo significa che per ogni 100 di valore speso, solo 4 va nella creazione di posti di lavoro che portano consistenza al prodotto.

Durante i periodi di recessione, le aziende tendono a limitare i nuovi investimenti all'essenziale. È però in questo ambito, creazione di nuove fabbriche, progettazione di nuovi prodotti che si creano molti posti di lavoro.

Il ragionamento fatto finora è molto spinto ed eccessivamente semplificato. Lo scopo è però quello di attirare l'attenzione su un punto centrale. L'economia consumistica ha un rendimento, in termini di creazione di valore e di posti di lavoro, molto bassi. Risulta perciò poco probabile che, in periodo di recessione, lo stimolo ai consumi (p.es.: riduzione tasse), da solo sia in grado di creare posti di lavoro sufficienti e rimettere in funzione il circolo.

L'economia, come la finanza, si trova in un circolo perverso, che crea povertà, tensioni nello sviluppo, carichi ambientali anche quando gli indicatori economici indicano "bello". Se si applicano le ricette del passato, senza considerare gli elementi citati, sarà più difficile superare la crisi.

Purtroppo non ci sono delle soluzioni a portate di mano, comunque alcune riflessioni ulteriori sembrano utili.

Il settore economico che è stato più penalizzato dallo sviluppo e imperniato sull'usa e getta, è quello della riparazione e manutenzione. Questo settore è stato penalizzato in quanto è quello dove si richiede un maggiore impiego di personale. Il personale per la manutenzione e la riparazione necessita inoltre, laddove ci sono i consumatori. Più personale in questo ambito non significa solo maggiori costi, ma più attenzione alla formazione e ai problemi sindacali. Riparando, si salvaguarda il proprio patrimonio, e quindi ha un grande senso dal punto di vista economico oltre che ecologico. Riparare è un'attività che richiede molta

manodopera locale. Puntando sui servizi di riparazione e manutenzione si mantiene la ricchezza e si contribuisce alla creazione di posti di lavoro, vicino dove ci sono i prodotti, quindi in modo decentrato e facendo beneficiare tutte le regioni.

Con l'aumento della tecnologia si possono costruire prodotti che durano molto più a lungo e che possono essere riparati più facilmente, mantenendo il loro valore nel tempo. I servizi di riparazione sono però considerati dei costi e le ditte impongono dei prezzi talmente alti già solo per fare dei preventivi di riparazione, che scoraggiano qualsiasi riparazione.

Questa crisi può diventare un motivo di ripensamento di talune politiche economiche che non sono sostenibili a lungo termine. Non si può concentrarsi solo su uno stimolo quantitativo dei consumi e della produzione, ma bisogna pensare anche ai benefici per le persone e le ripercussioni possibili in termini di posti di lavoro.

Un settore dove è certamente utile investire è quello del risparmio energetico. Gli incentivi all'adeguamento di vecchi stabili hanno ricadute immediate per le ditte e gli artigiani locali. Al termine dei lavori, le famiglie si trovano con minori costi energetici, e quindi più disponibilità da dedicare ad altre spese. Gli incentivi stimolano poi i privati a fare la maggior parte degli investimenti. Si crea un effetto che moltiplica gli investimenti, rispetto per esempio a spese dirette dello Stato, come può essere la costruzione di una strada.

Sarebbe però utile che il miglioramento dell'efficienza dei prodotti diventasse un elemento di competizione fra le ditte. Per le persone, è difficile capire il reale valore dei prodotti.

Indicazioni circa la quota di valore manifatturiero, potrebbero aiutare i consumatori a fare scelte più oculate. Le organizzazioni dei consumatori potrebbero inoltre fare delle classifiche dei grandi marchi, per vedere quali siano quelli che investono di più nella produzione e nel servizio, rispetto ai costi di marketing.

7. Riduzione dei rischi politici

Il conflitto armato fra Georgia e Russia ha dato un'accelerazione importante alla crisi finanziaria. La guerra ha reso insicuri gli investitori. Si sono fermati gli investimenti e molte risorse finanziarie sono state ritirate. Diverse aziende e settori hanno visto peggiorare la loro già cagionevole situazione.

Viviamo in un mondo in profonda trasformazione e con tutti gli elementi interconnessi. Qualsiasi tensione rischia di mettere in crisi l'intero sistema.

L'attuale sistema di sicurezza e contenimento dei rischi, che abbiamo ereditato dal passato, è basato sugli eserciti nazionali. L'esercito serve a proteggere e a difendere la nazione, la propria economia, le proprie risorse da attacchi esterni. In un sistema altamente interconnesso, in cui i problemi e le soluzioni, si trovano a livello globale, la sicurezza significa riuscire prima di tutto a tenere in piedi le connessioni.

Gli stati nazionali sono nati perché erano utili a garantire sicurezza al proprio interno e verso l'esterno. Gli Stati riuscivano nel loro compito in quanto le economie erano poco dipendenti una dall'altra. Oggi i problemi (difesa dell'ambiente, finanza, estremismo religioso, terrorismo, criminalità e tanti altri) hanno una dimensione globale che travalica i confini nazionali. Gli Stati, anche quelli grandi, fanno fatica a controllare la situazione e hanno difficoltà nell'evitare che i problemi globali abbiano ripercussioni negative per i propri cittadini. Dopo la crisi finanziaria, e il grande esborso per tenere in piedi il sistema finanziario, i governi avranno ancora meno soldi per garantire la sicurezza, costruire scuole, aiutare le persone in difficoltà e far fronte alla crisi ambientale.

Le nazioni potranno continuare ad esistere come attualmente, solo se riescono a trovare altri modi per garantire la sicurezza ai propri cittadini.

È necessario valutare i rischi e i pericoli in base al nuovo contesto. Il rischio di attacco esterno, continua ad esistere, però è molto ridotto dal fatto che anche la nazione che attacca rischia un decadimento delle connessioni. Una guerra locale è poi un elemento di destabilizzazione per l'insieme del sistema, e un motivo di recessione. Quindi l'eventualità che vi sia un attacco esterno è molto più limitato rispetto al passato.

Quello che risulta importante, è evitare che le tensioni spezzino le interconnessioni e che delle scintille creino incendi in altri posti.

Al momento non vi è un sistema globale di prevenzione e contenimento delle crisi. Ci sono tanti eserciti, ma pochi pompieri. Questa situazione crea notevole instabilità all'economia e alla finanza. È sufficiente una notizia, o l'eventualità che una situazione possa degenerare, per fare crescere i prezzi di prodotti importanti o per destabilizzare i mercati, l'economia e mettere in dubbio tutta una serie di progetti e investimenti già pianificati.

È necessario inoltre tenere conto che le crisi e le destabilizzazioni possono portare anche dei grandi profitti a molte persone senza scrupoli. Ci sono molti che sono interessati a fare andare male le cose e a fare in modo che i problemi aumentino. Più il sistema è teso, e meno forze occorrono per creare danni importanti. Con sforzi contenuti, crisi locali, attentati, si può riuscire a provocare disastri molto grandi e fare cadere molte cose nella direzione auspicata.

Per avere maggiore stabilità e sicurezza è quindi indispensabile arrivare a un sistema in grado di evitare conflitti e intervenire per circoscriverli.

Il primo passo è evidentemente quello di avere dei trattati che impongano alle nazioni di sottoporsi al giudizio di una corte, prima di procedere con azioni di guerra o di ritorsione. Qualora la nazione non lo facesse, automaticamente, le altre nazioni applicherebbero misure di ritorsione, in modo da scoraggiare, isolare, e privare di possibili aiuti la nazione che contravviene all'obbligo di non belligeranza.

Le misure di ritorsione di natura economica e politica sono però essi stessi degli elementi di instabilità per il sistema, in quanto impoveriscono la popolazione e penalizzano le ditte che hanno fatto investimenti. Bisognerebbe perciò prevedere che, in caso di attacco bellico non giustificato, siano prima di tutti i governanti, coloro che non hanno chiesto il parere alla corte, a essere chiamati a rispondere.

Le innumerevoli armi e gli arsenali costituiscono un fattore elevato di rischio. Si è visto che la corsa agli armamenti e al rinnovo degli arsenali, fa spesso arrivare molte armi nelle mani sbagliate. In una fonderia, dove ci sono continui pericoli e scintille, non si tiene benzina e oggetti esplosivi, ma sistemi di spegnimento e di pronto intervento.

È necessario limitare la corsa agli armamenti e dirigere le spese verso sistemi di spegnimento e controllo delle crisi.

8. Le religioni

La religione (intesa anche come la libertà di credere o non credere) fa parte del nucleo fondante della persona. Capita che degli individui possano essere privati dei loro beni, dei loro diritti civili, separati dai familiari, incarcerati, torturati e menomati. Nessuno può essere privato di quello in cui crede e costretto a credere in ciò che non vuole. Solo annientando totalmente la persona si possono rimuovere le sue convinzioni. La religione è indissolubilmente legata all'essere individuo. Gli individui percepiscono perciò l'attacco alla religione, come un'aggressione alla parte più preziosa e importante del loro essere. Le persone, toccate nei propri sentimenti religiosi (anche quello di non credere), vedono in pericolo la loro persona e sono pronti a difendersi. È questa la ragione per cui i sentimenti

religiosi si prestano facilmente ad essere abusati per creare discordia fra la gente e fra i popoli.

Questo succede però unicamente quando gli aspetti esteriori della religiosità, intrecciati con consuetudini locali e culturali, assumono più rilevanza di quelli migliorativi. Gesù, nel Vangelo, indica ripetutamente che la persona vicina a Dio è quella che fa la volontà di Dio, e non quella che si dice religiosa o che mostra i simboli di attaccamento alla religione. Il Corano dice chiaramente che l'esistenza di più religioni è parte del disegno migliorativo. "Se Allah avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato. Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete ad Allah ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi". L'Rg-Veda (scritture a cui fa riferimento l'induismo) dice che "I saggi chiamano in più modi ciò che è uno", intendendo che le diverse denominazioni e le differenti percezioni, parimenti sagge e vere, concorrono a dare all'uomo una visione meno limitata dell'inconoscibile.

I cambiamenti in corso, stanno modificando profondamente le società, con influenze sugli aspetti religiosi. Questi cambiamenti sono percepiti come un attacco alle tradizioni e ai sentimenti religiosi e diventa più facile abusare dell'attaccamento religioso.

Per evitare che le tensioni aumentino, è necessario, che gli Stati garantiscano la libera professione delle libertà religiosa.

Il richiamo alla sostanza (in contrapposizione con l'esteriorità, i riti e i simboli) è un seme molto prezioso, che ritorna molto utile in questo contesto storico, e che merita di essere opportunamente annaffiato e coltivato da tutti.

9. Conflitto israelo-palestinese

Il conflitto israelo-palestinese è uno degli elementi di maggiore tensione regionale e internazionale. Sono cresciuti con i notiziari e telegiornali che parlavano sempre del conflitto israelo-palestinese. Ho sempre avuto la sensazione di conoscere perfettamente la situazione, e non sono mancate le discussioni con amici dove si sosteneva una delle parti in conflitto. A un certo punto mi sono però reso conto di non essere mai stato in medio oriente, di non conoscere la gente, i luoghi e i problemi. Ho così capito di avere sempre parlato a vanvera, pensando di sapere, ma senza realmente capire.

Ho conosciuto un signore israeliano, già di una certa età, molto distinto e pacato. Si stava in compagnia a discutere del più e del meno. Quando qualcuno chiese a questo signore come fosse la situazione in Israele, vidi il suo volto cambiare, farsi teso e riempirsi di dolore e rabbia. Lo stesso dolore e la stessa rabbia li ho rivisti sul volto di un signore libanese, sempre molto calmo, affabile e gentile, mentre raccontava, di quando era piccolo, e gli israeliani facevano incursioni nel suo paese.

Queste esperienze dirette, mi hanno fatto percepire l'immensità del dolore, legato al ricordo dei soprusi e delle vittime. Due brevissimi istanti sono stati più utili di anni di notiziari. Ora, quando penso a queste popolazioni e quando scorrono le immagini televisive, riesco a vedere solo il dolore e la sofferenza sul viso delle persone. Le divisioni politiche e religiose scompaiono, e non mi riesce più di prendere la parte di nessuno.

Questa mia esperienza, che mi immagino comune a molti altri, mi porta a sperare in una giornata, in cui, le comunità e le persone, possano riunirsi e insieme, ricordare il dolore e commemorare i morti causati da questo conflitto, senza fare caso all'appartenenza religiosa o politica.

10. Grandi cambiamenti

Il tacchino viene cresciuto, accudito e foraggiato, finché un giorno il padrone gli torce il collo. Il tacchino, sulla base della sua esperienza, di come ha sempre vissuto, non può prevedere la fine che farà. Quello che noi vediamo e percepiamo dipende in gran parte da come siamo noi, dalle nostre esperienze e dalla nostra cultura. L'esperienza accumulata ci permette di andare avanti, ma l'esperienza da sola non è sufficiente per anticipare e prepararci ai grandi cambiamenti. Anzi, l'essere legati a delle esperienze personali e il pensare che tutto continuerà come sempre, può impedirci di percepire e rischia di farci trovare impreparati di fronte a importanti mutamenti.

Un giorno, per evitare di stare a pensare alle medesime cose, ho deciso di fare una passeggiata. Sono salito sulla cima di una montagna, vicino a casa, sono sceso all'alpe, a gustarmi la compagnia, la minestra di verdure e l'acqua della sorgente, e molto più rilassato, ho ripreso il sentiero che passava in uno splendido bosco di faggi. Dopo un po' mi sono fermato vicino a un faggio sul lato del sentiero. Ho appoggiato le mani a un ramo e sono rimasto a riflettere fino a che mi è venuto di chiedere consiglio al faggio e questo gentilmente mi ha risposto "I cambiamenti fanno parte della vita, tutti cambiamo". Ho subito visto lì davanti un piccolo alberello, ho pensato che questo grande faggio secolare è stato anche lui un tempo piccolo. Mi sono immaginato il faggio assecondare i cambiamenti, crescere, diventare più grande, più saldo sul terreno e resistere ai temporali e mettersi in posizione migliore per prendere il sole.

A tutti è capitato di sentirsi quasi un'altra persona nei momenti in cui si entra in contatto con la natura e si percepisce di essere noi stessi la natura. La "madre terra" è veramente la nostra madre, che ci fa nascere, ci allatta, ci cresce e ci protegge dai raggi solari pericolosi.

Noi oggi continuiamo a ferire il pianeta, ad approfittarci e a riempirlo di armi atomiche senza preoccuparci. Sappiamo che il mondo è rimasto immutato per migliaia di anni. Questa esperienza non dovrebbe però farci chiudere gli occhi sul fatto che potrebbero anche esserci grandi cambiamenti.